

BUSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°422 MAGGIO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.5.2019

STEVE EARLE

INTERVISTE
DERVISH
NICK WATERHOUSE
BLACK MOUNTAIN
JOSH RITTER

LITTLE STEVEN & THE DISCIPLES OF SOUL
THE FELICE BROTHERS
THE DREAM SYNDICATE
DOUG SEEGER
JOHN MAYALL
DICK DALE
LUTHER DICKINSON
MAVIS STAPLES
CHRIS FORSYTH
KENNY WAYNE SHEPHERD
GEORGE BENSON
THE NATIONAL

ISSN 1827-5540



PleCont € 8.50

JOANNE SHAW TAYLOR

RECKLESS HEART

SONY

★★★½

Mi è capitato di vedere recentemente Joanne Shaw Taylor dal vivo a Milano e pur conoscendola superficialmente attraverso qualche ascolto su Spotify sono rimasto stregato dal suo set. Energia in quantità industriale e rock-blues ad alta temperatura, una band coi fiocchi ed una front woman che tiene la scena da navigata musicista con una voce arrochita e forte ed una Telecaster che manda lapilli in grado di incendiare un locale. Il suo alter ego è un organista, Bob Fridzema, che con l'Hammond faceva quello che voleva e riempiva il sound di una densità incredibile. In **Reckless Heart** Fridzema non c'è ma la bionda ragazza inglese scoperta da Dave Stewart degli Eurythmics e adottata da Detroit si contorna di musicisti altrettanto validi in un disco che, si spera, la possa far conoscere ad un pubblico più ampio. Un disco meno blues rispetto al concerto del Legend ma pregno di un rock che si rifà inequivocabilmente agli anni settanta pur palesando una freschezza che lo rende attuale e collocato nel panorama odierno del genere, sull'onda dei vari Joe Bonamassa, Gary Clark Jr., Samantha Fish, Walter Trout, naturalmente con tutte le differenze del caso. Undici canzoni che pulsano un rock-blues vissuto con l'ardore di chi si è alimentata coi migliori musicisti del genere, sudato e viscerale ma disposto ad offrire anche un lato dolce e squisitamente fem-



minile, cantato con una voce roca e sofferta ma pronta a catturare tonalità più morbide quando si tratta di mettere in campo una ballata o una love song, come appunto quella che dà il titolo all'album o la seguente *Break My Heart Anyway*. E poi una chitarra, spesso una Telecaster a volte una Les Paul, che dice di una scuola di prim'ordine, con maestri quali Albert Collins e Steve Ray Vaughan. In poche parole Joanne Shaw Taylor è una nuova stella del rock-blues internazionale meritevole di attenzione ed ascolto, un nome da affiancare a quella di **Samantha Fish** e Carolyn Wonderland se non che il background della Taylor, oltre ai maestri americani del genere, è impregnato di British blues, cosa che affiora in diversi episodi di **Reckless Heart**. L'inizio del disco è al fulmicotone, *In The Mood*, titolo che rimanda a John Lee Hooker, uno dei suoi preferiti ma scritto dalla Taylor con

James House, è un potente rock-blues sostenuto da un ritmo forsennato e da un accorto lavoro di tastiere, l'abilità chitarristica della Taylor fa il resto, *All My Love* singhiozza su cadenze funky prima che la chitarra della artista scateni l'inferno e *Bad Love* è un boogie tirato, nervoso e sporco che non dà un attimo di tregua, un plauso al basso e alla batteria di **James Simonson** e **Ron Otis**. Sulla stessa carreggiata viaggiano la potente *New 89* con la ritmica a palla e la chitarra che sembra un tornado e *Creepin'* che sa di **Led Zepelin** prima maniera. Sceglie i toni morbidi *I'm Only Lovely* dove la Taylor espone un lato romantico da cantante pop pur con un ugo-la arrochita che tiene a distanza le smancerie commerciali, del tutto interessante la veste acustica e country-blues di *Jake's Boogie*, il cui titolo farebbe pensare ad altre velocità e ariosa al punto da sembrare un soffio West-Coast l'orecchiabile e allegra *The Best Thing* nella quale Chris Codish fa sentire la sua mano con l'Hammond e Joanne Shaw canta e suona come **Sheryl Crow** ha sempre voluto fare. *I've Been Loving You Too Long* è invece un bluesaccio lento e sofferto che rimanda anche nel titolo ad una ballad dei Led Zepelin, con tanto di assolo di chitarra torcibudella a metà del pezzo. Pur con lo stile americano che la contraddistingue, Joanne Shaw Taylor ha nelle vene l'eredità del British blues e qui lo si sente. Ottima voce, chitarra in gran spolvero, verve e personalità, musicisti ineccepibili, **Reckless Heart** è un disco di moderno rock-blues che non annoia e diverte.

Mauro Zambellini

in Mississippi, e soprannominato «il mulo» per via della sua tempra non comune (se n'era andato di casa, stanco di subire i maltrattamenti del padre, prima di compiere dieci anni), era arrivato a St. Louis nel 1921 e lì, didatta della chitarra country-blues grazie al severo insegnamento impartitogli dai genitori, aveva stretto amicizia con diversi musicisti locali. Sykes e Townsend si erano piaciuti subito, al punto da scambiarsi qualche nozione a vicenda (il primo aveva insegnato al secondo come strimpellare sul proprio strumento, e viceversa) e collaborare per diversi 78 giri difficilmente fuoriusciti dal circuito dei *race-record*, le

incisioni concepite e immesse sul mercato per il pubblico degli afroamericani. La popolarità di entrambi si fece trasversale nei decenni successivi: Sykes sarebbe diventato il pianista più prolifico nella storia della musica registrata, mentre Townsend avrebbe continuato a esibirsi — caso più unico che raro — ben oltre i novant'anni di età. Tuttavia, se il primo si era quasi ritirato all'indomani della diffusione del blues elettrico, il secondo aveva approfittato dei rimescolamenti occorsi nei '60 per andarsene in Europa e beneficiare di un'attenzione altrimenti irripetibile nel suo paese. Tutti e due avevano accettato di tornare sui palco-

scenici americani quando il rinnovato interesse del pubblico verso i suoni della tradizione aveva reso possibile una rimpatriata, la prima di una lunga serie (interrotta soltanto, nel 1983, dalla morte di Sykes) inaugurata proprio dal concerto oggi riportato alla luce in questo **Blues Piano And Guitar — Washington University, Graham Chapel, 1973**, cronaca integrale dello stato di grazia attraversato da due giganti del blues a cavallo tra le Guerre Mondiali, depositari assoluti e inconfondibili di uno stile proprietario, intimo, scanzonato, emblema di un clima sociale e politico in cui le tradizioni del passato ancora costituivano

un modello attraverso il quale leggere il presente e le sue controversie. Sui trenta brani presenti nel doppio CD, i due interpretano a quattro mani solo i blues ultra-classici di *Done Got Tired* e *The War Is Over*, ma è lo stesso una delizia imbattersi in Sykes alle prese con il Robert Johnson spiritato di *Sweet Home Chicago* e il boogie-woogie frenetico di *Driving Wheel*, con una romantica versione di *Night Time Is The Right Time* (resa immortale da Ray Charles) e le risonanze acquatiche e melanconiche di *Gulf Port Boogie*; oppure sentire Townsend cimentarsi nel country-blues sferzante di *Lost A Good Woman* e *Why We Love Each Other*

So (quest'ultima con l'accompagnamento vocale della moglie Vernell, replicato nella parimenti intensa *Tears Come Rollin' Down*), nelle improvvisazioni a ruota libera di *Guitar Boogie* e nelle plettrate gospel della torrenziale *Got To Reap What You Sow*. Astenersi modaioli e *hipster*: tutti gli altri, invece, troveranno in **Blues Piano And Guitar — Washington University, Graham Chapel, 1973**, oltre alla sublime scorrettezza politica della *Dirty Mother For You* (*Don't You Know*) scandita da Sykes parola per parola, un prontuario di storia del blues in grado di emozionare e incuriosire a ogni ascolto.

Gianfranco Callieri